

**Nicola Perullo, *Estetica gastronomica. Saggi di estetica gastronomica*, Edizioni ETS, 2008, pp. 152, euro 18,00.**

In una recente pubblicità della Coca Cola Zero, due lingue gigantesche si prendono gioco di un enorme occhio, impossibilitato ad assaggiare la bibita in questione. Questo spot rappresenta la rivincita del senso del gusto su quello della vista. V'è, infatti, un genere di conoscenza che non passa per gli occhi e per l'intelletto, bensì passa per la via dell'esperienza, l'esperienza del mangiare e del bere. Senza averla prima assaggiata, non potremmo esprimere alcun giudizio di gusto sulla Coca Cola Zero. Nel volume *L'altro gusto*, Nicola Perullo disegna, in cinque saggi, la fisionomia dell'odierna estetica gastronomica, una disciplina che affronta la questione della centralità dell'esperienza del cibo nella vita individuale e sociale. Il mangiare e il bere, intesi quali atti "relazionali", che cioè istituiscono strette relazioni tra soggetto e oggetto, sono da ritenersi innanzitutto delle esperienze estetiche, leggibili solo mediante l'ausilio dell'estetica pensata in quanto scienza della sensibilità. Al di là dei consueti dualismi mente-corpo, appartenenti alla tradizione platonico-kantiana, l'estetica gastronomica propone un modello nuovo di sapere - la cui radice etimologica rimanda al latino *sapere*, cioè "avere sapore" - che consideri il corpo pienamente partecipante dell'atto conoscitivo e restituisca al senso del gusto la meritata importanza. D'altronde, è a esso che l'idea filosofica di gusto deve la sua fortuna. Nella tradizione filosofica occidentale, è prevalsa l'idea di un sapere fondato sulla visione, giacché la distanza implicata dall'atto del vedere è sembrata la migliore via verso l'oggettivazione e la conoscenza razionale delle cose. Ma non sono mancate voci fuori dal coro. Aristotele, per esempio, in un celebre passo definisce il gusto l'organo di senso più potente, in quanto esso è «una specie di tatto», ma interno. Proprio perché viene "toccato" fisicamente dal soggetto che lo ingerisce, l'oggetto-cibo è conosciuto con particolare precisione e intensità. E' col corpo che conosciamo il mondo. E' il corpo - come afferma Maurice Merleau-Ponty - «il veicolo dell'essere nel mondo».

Domenicale Sole 24ore 16/11/2008 (autrice Anna Li Vigni)